

APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Domenica 23

XVI Domenica del Tempo Ordinario

Ore 8,00: S. Messa

Ore 11,00: S. Messa in Oratorio, esposizione e benedizione della statua di S. Alessandro dopo i restauri prima di essere ricollocata sul campanile

Ore 18,00: S. Messa

Ore 20,30: Giochi e tornei, a seguire estrazione numeri vincenti della lotteria e premiazione contrada vincente

Lunedì 24

Ore 7,45: S. Messa

Ore 18,00: S. Messa

Ore 20,00: In Oratorio festa con tutte le contrade.

Martedì 25

S. Giacomo, apostolo

Ore 7,45: S. Messa

Ore 18,00: S. Messa

Ore 20,30: preparazione battesimo.

Mercoledì 26

Ss. Gioacchino e Anna, genitori della Beata Vergine Maria

Ore 7,45: S. Messa

Ore 18,00: S. Messa

Ore 20,30: Nella cappellina dell'Oratorio Gruppo di preghiera con la presenza di fra Aquilino

Ore 20,30: Preparazione matrimonio.

Giovedì 27

Ore 7,45: S. Messa

Ore 18,00: S. Messa

Venerdì 28

Ore 7,45: S. Messa

Ore 18,00: S. Messa

Ore 20,30: Riunione dei partecipanti alla vacanza al mare con l'oratorio e consegna del saldo.

Sabato 29

S. Marta di Betania

Ore 7,45: S. Messa

Ore 18,00: S. Messa prefestiva

Domenica 30

XVII Domenica del Tempo Ordinario

Ore 8,00: S. Messa

Ore 10,30: S. Messa e battesimo di Morotti

Melissa

Ore 18,00: S. Messa

Preghiera

Abbiamo fretta, Gesù,
una fretta dannata:
fretta di separare, di dividere,
fretta di giudicare, di condannare,
fretta di dichiarare
da che parte sta il bene
e da che parte sta il male.
Abbiamo risposte nette
per ogni tipo di problema
e soprattutto smerciamo
le nostre presunte sicurezze
come un'applicazione fedele
della tua volontà, della tua Parola.

Fa uno strano effetto
oggi la nostra fretta abituale
di fronte alla pazienza di Dio,
alla sua misericordia,
alla sua ritrosia
ad accettare la proposta
di eliminare subito la zizzania,
separandola dal buon grano.
Non è senz'altro incertezza la sua
e neppure acquiescenza
alle opere del male.
E' piuttosto l'atteggiamento
di chi ha fiducia nella forza del bene,
anche se questo appare
terribilmente fragile,
come un granello di senape
sepolto nella terra,
come un po' di lievito
disperso nella pasta.
Donaci, Gesù, lo stesso sguardo
benevolo e saggio

Parrocchia S. Alessandro martire
Paladina 23 Luglio 2017

XVI Domenica del
Tempo Ordinario
"Anno A"



*"Raccogliete
prima la zizzania
e legatela
in fasci per bruciarla"*

Prima Lettura: Sapienza 12,13. 16 - 19)
Salmo responsoriale: (85) Tu sei buono, Signore, e perdoni.

Seconda Lettura: Lettera di san Paolo apostolo ai Romani (8,26 - 27)
Vangelo: Matteo (13,24 - 43)

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccogliarla?". "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponètelo nel mio granaio"». Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami». Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata». Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo». Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli

scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

Il tema di oggi è la pazienza di Dio. Ma il clima che stiamo vivendo esige una premessa. Gesù voleva aiutarci a capire la reale condizione dell'uomo di ogni tempo e contestare l'illusione di sradicare l'ingiustizia con la violenza.

La presenza della zizzania nel campo è un fatto del tutto normale. Tuttavia qui, poiché il campo è figura del regno di Dio nella storia, i servi ne sono turbati.

La loro domanda ci pone di fronte al problema più angoscioso della nostra fede: l'esistenza del male nel mondo.

La domanda è antica quanto l'uomo. Se Dio è buono perché esiste il male? Perché il regno di Dio non ha la forza di cambiare le cose? Da dove viene la zizzania? E' il dispetto di un nemico, dice in modo sbrigativo il padrone.

Come a dire: «Il male non viene dalla debolezza del Vangelo». Non aggiunge altro perché il problema serio non è l'origine del male, ma come vivere nella storia, dove il bene e il male si mescolano.

La nostra religiosità istintiva rifiuta il male, rifiuta i cattivi e li vuole vedere subito e definitivamente sconfitti. Gesù è venuto a smentire queste nostre attese. Il regno di Dio cresce nel mondo con il ritmo della storia e dentro le sue contraddizioni, non in una serra. Per questo i criteri del Vangelo sono lontani dai nostri.

Dio agisce in modo totalmente diverso. Egli è padrone della forza e per questo concede tutto lo spazio alla libertà dell'uomo. La parabola evangelica riflette un certo ambiente giudaico proteso con impazienza all'inaugurazione del regno d'Israele, sognato come una comunità di «puri», con esclusione dei peccatori.

In questa ottica, quando i servi scorgono la presenza della zizzania ne restano sorpresi e scandalizzati e pensano che tocchi a loro sradicarla subito. Ma il padrone è di diverso parere, e rifiuta lo zelo degli impazienti che non hanno capito nulla del modo di agire di Dio. E' chiaro il motivo: il giudizio verrà alla fine e appartiene solo a Dio. Gli uomini non sanno distinguere il grano dalla zizzania. Non tutto quello che noi crediamo bene è bene, né tutto quello che giudichiamo male è male.

Nel valutare buoni e cattivi non sempre il nostro giudizio coincide con quello di Dio. Un bravo contadino non confonderà mai il grano con la gramigna. Ma nella realtà della vita, la distinzione non è così facile. Il bene e il male non hanno confini così netti. Non siamo a livelli di principi astratti. La vita è molto più sfumata e complessa.

Non c'è errore che non contenga un'anima di verità e non c'è bontà che non sia minacciata di involuzione, che non conosca il rischio dell'equivoco. Che cosa aiuta di più la crescita del regno? Un'obbedienza scrupolosa e devota, oppure una contestazione leale e sincera? Certi atteggiamenti religiosi di tipo tradizionale? Oppure le spinte culturali di movimenti in apparenza lontani dal mondo religioso, che noi siamo tentati di chiamare zizzania? Il Vangelo ci ricorda che un'osservanza rigorosa può essere gretta e povera di fede, mentre la lontananza può aiutare a capire meglio la novità cristiana (pensiamo ai samaritani, agli stranieri, ai pagani, ai peccatori incontrati da Gesù). Così avviene anche oggi. Una pratica cristiana di abitudine può fornire testimonianze povere e deludenti, mentre le culture dei lontani possono offrire stimoli per crescere nella fede, per scoprire prospettive dimenticate, se è vero che alcuni tra gli insegnamenti più innovativi di Gesù sono provocati dal suo incontro con i lontani. Con questo non si vuol dire che i lontani sono migliori degli osservanti. Un giudizio per categorie è sempre un giudizio deviante. Da dove nasce la nostra durezza e il nostro zelo fuori misura? Dalla presunzione di conoscere con chiarezza che cosa vuole Dio da noi. E' una convinzione rischiosa, che può portare al fanatismo. La volontà di Dio può essere un argomento illegittimo per imporre le proprie vedute. Il segno più clamoroso di questa deviazione è la morte di Gesù. Quando i Giudei, tutori dell'ordine stabilito, decisero di condannarlo, erano convinti di «rendere onore a Dio, di aver sradicato la zizzania, eliminato un focolaio di scandalo. Purtroppo anche la storia della Chiesa, nel quadro di una mentalità un tempo diffusa che non concedeva spazio all'errore, ha conosciuto durezze eccessive, condanne, dure repressioni più vicine all'affanno dei servi che alla calma fiduciosa del padrone della parabola. Un atteggiamento che ha costruito ben poco, e compromesso piuttosto la credibilità della Chiesa, la cui vocazione non può essere la diffidenza, la paura e la condanna, ma il coraggio di accogliere e valorizzare tutti i frammenti di verità che aiutano il futuro dell'uomo. Il vero credente non conosce mai con certezza definitiva la volontà di Dio. La fede non è chiarezza abbagliante, è un difficile discernimento. La ricerca della volontà di Dio è la nostra paziente e appassionata fatica di ogni giorno. Chiediamo al Signore di saper sempre trovare la fede paziente, lungimirante e costruttiva che il Signore oggi ci ha insegnato.